

FRAMMENTI DI STORIA GORLESE

I

NOSTRI

SANTI



Pentecoste 1979 - QUADERNO N.

7

I NOSTRI SANTI

Con questo quaderno interrompia-mo momentaneamente la serie di quelli destinati alle visite pastorali nella nostra parrocchia, per dedicare il consueto spazio ai NOSTRI SANTI, a quelli cioè che sono stati costituiti patroni e tutori della nostra terra e che "con somma felicità di amore adorano Dio e l'Agnello che è stato ucciso -esclamando ad una voce: A Colui che siede sul trono e all'Agnello va la benedizione, l'onore, la gloria ed il dominio per tutti i secoli" - (Apoc. 5, 13/14).

0 0 0

Un tempo in occasione della festa del Santo Patrono, il sacerdote predicatore dall'alto del pulpito, nel corso della solenne liturgia eucaristica, pronunciava l'omelia tessendo le lodi del Santo festeggiato.

Di norma l'omelia non era altro che la narrazione, per sommi capi, della vita del Patrono, desunta dalle varie biografie in commercio, dal leggendario, dal lezionario del "Liber Notitiae Sanctorum Mediolanensis" del Goffredo da Bussero o dalla lezione agiografica del breviario.

Ovviamente il predicatore calcava su taluni aspetti della vita del Santo esaltandone la forza e la costanza nella fede fino al martirio.

Con tale metodo nel giro di pochi anni tutta la popolazione della parrocchia veniva a conoscere, si fa così per dire, vita, morte e miracoli del Patrono, vita, morte e miracoli che poi le nonne narravano, a modo loro, ai nipotini, quasi si trattasse di una fiaba, perché stessero buoni.

L'odierna forma di predicazione ha abbandonato il metodo prima evidenziato. Oggi si preferisce puntare decisamente al sodo insegnando cioè che il vero culto ai Santi non consiste nel lusingare le gesta o nella molteplicità degli atti esterni.

Quell'ultima forma di predicazione è sicuramente più efficace di quella dei tempi andati ma, a debole parere di chi scrive, fa sì che le nuove generazioni nulla conoscano delle "Gesta dei Martiri" dei quali i nostri maggiori non ché i grandi Padri della Chiesa trassero la forza di convincimento, forza fondata sull'assioma "il sangue dei martiri è il seme del cristianesimo" convertendo intere popolazioni.



Come segnalato nel quaderno n.2 riguardante "I LUOGHI DI CULTO A GORLA" il primo oratorio della nostra terra era dedicato ai Santi VINCENZO E LORENZO, entrambi diaconi e martiri.

Si è anche detto che nel secolo XIV, cioè dopo il 1300, S. Vincenzo non risulta più associato a S. Lorenzo. Tuttavia il ricordo del primo rimase vivo nella memoria, e non soltanto visiva, della popolazione gorlese.

Si è accennato, infatti, che per molti secoli, vale a dire dal 1300 circa, fino alla metà del secolo scorso, i gorlesi poterono vedere l'immagine di S. Vincenzo a lato della Madonna dell' Aiuto, insieme a S. Lorenzo. Il trittico era stato affrescato intorno al 1300 all'interno della nostra chiesa.

Si é anche detto che l'immagine di questo Santo fu visibile fino a una decina di anni fa, in luogo nobile, vale a dire vicino al piccolo altare nella chiesa campestre "La Balagioa".

Così per riparare e togliere dall'oblio questo nostro antico Santo Patrono, che per decenni é stato mediatore presso Dio per la nostra comunità, dedicheremo a Lui la prima parte dei profili dei "NOSTRI SANTI".

Premettiamo subito che tutte le notizie che seguono sono state ricavate da pubblicazioni ufficiali e dai libri liturgici (Messale ambrosiano ant. Breviario ambrosiano e Breviario romano) o da altre pubblicazioni comunque tutte munite del regolare "imprimatur" apposto dalla competente autorità ecclesiastica.

S. V I N C E N Z O DIACONO E MARTIRE

Di S. Vincenzo trattano Prudenzio (poeta latino vissuto dopo il 348 spagnolo di nascita e autore del Peristephanon - che tradotto significa "sulle orme dei martiri"); Venanzio Fortunato (altro poeta latino del secolo VI/VII, autore fra l'altro dell'inno "Vexilla Regis Prodeunt" inno in onore della S. Croce che é giunto sino a noi ed é tutt'ora in uso sia nella liturgia romana che ambrosiana) e, infine, S. Agostino, il Vescovo di Ippona, che in una sua omelia rivolta ai fedeli della sua chiesa faceva rilevare come il racconto della "passio" di S. Vincenzo fosse molto lungo. Dallo stesso Vescovo si apprende che ai suoi tempi il culto di Nostro era universale.

Passione di S. Vincenzo

"S. Vincenzo nacque a Saragozza in Spagna da famiglia distinta per censo e per opere cristiane. In seno alla medesima apprese la fede religiosa.
 "Il vescovo di quella città, Valerio, lo istruì nelle scienze e nella fede e ne fece il suo diacono con l'incarico di predicare in sua vece perché balbuziente
 "Nella persecuzione ordinata da Daciano; vescovo e diacono furono incarcerati nell'intento di farli morire di fame.
 "Alcuni giorni dopo furono tradotti davanti al governatore il quale li interrogò in merito alla fede professata.
 "Rispose Vincenzo: "adoriamo Gesù Cristo, anzi ne siamo i suoi ministri e non rimanderemo mai al nostro Dio e alla nostra fede".
 "Udita la confessione Daciano ordinò che il vescovo fosse bandito e che il suo diacono fosse posto sul cavalletto della tortura, flagellato e stirato con funi fino a slogargli tutte le ossa.
 "L'ordine fu tosto eseguito, ma Vincenzo calmo e sereno pregava Gesù, benedicendolo di essere fatto degno di patire per il Suo Nome.
 "Daciano presente alla tortura invitava il giovane diacono a sacrificare agli dèi.
 "Alla risposta negativa il prefetto condannò Vincenzo alla tortura del fuoco.
 "Dopo questa prova fu trascinato in una buia prigione.
 "Durante la notte le guardie furono inondate da vivissima luce proveniente dalla cella e gridando chiedevano di essere battezzati.
 "I fatti prodigiosi furono riferiti a Daciano che adiratosi ordinò di lasciar morire il diacono.

"A seguito dei patimenti e delle sofferenze Vincenzo rese l'anima a Dio. In esecuzione agli ordini di Daciano il corpo del martire fu gettato in pasto alle fiere. Trascorsi alcuni giorni le guardie si recarono sul posto ove era stato abbandonato il corpo di S. Vincenzo e con somma meraviglia videro che accanto alla salma stavano alcuni lupi e corvi. Questi ultimi a colpi di becco impedivano a chiunque di avvicinarsi alla salma.

"Il prefetto ordinò tuttavia di trasportare con un natante i resti del Santo e di affondarli onde togliere ai cristiani la possibilità di venerare le reliquie del martire.

"L'iniquo ordine fu eseguito, ma il mare restituì sul litorale le sacre spoglie".



Come si potrà rilevare la "passione" contiene elementi epici tanto cari nei secoli passati e per essere sinceri si dirà anche che non manca di quel pizzico di alone leggendario che c'è in tutte le "passioni" dei martiri dei primi secoli del cristianesimo che oltre il resto in molti casi il pizzico di leggenda era imputabile alla tradizione orale che si tramandava da generazione in generazione.

Al di là comunque degli elementi che si sono aggiunti nel corso dei secoli alla passione di S. Vincenzo, una cosa è certa è che di lui ne parlano gli antichi Padri della chiesa al punto da formare il trinomio dei grandi diaconi della Chiesa universale: S. Stefano, S. Lorenzo, S. Vincenzo.

Il culto di questo martire trovò larga diffusione non solo in Spagna ma anche in Africa e in Italia. A Roma la sua festa era celebrata in diverse chiese e basiliche.

Zelatore del culto a S. Vincenzo nell'alta Italia e in Francia fu l'imperatore Teodosio che era spagnolo e, quindi, quasi interessato a far conoscere il martire suo compatriota.

L'iconografia, così come si può vedere nel Cimitero catacombale di Ponziano sulla Via Portuense a Roma, mostra S. Vincenzo in abito diaconale, di aspetto giovanile, quasi un fanciullo, e con una grande tonsura: l'atteggiamento è di orante; attorno al capo la scritta: "+ SCS B I N C E N T I U S ": la pittura è della fine del secolo V°.

Nella nostra diocesi il culto a S. Vincenzo è molto antico.

L'affermazione è suffragata dalla presenza del nome nel canone della Messa, dopo quelli di Sisto, Lorenzo e Ippolito; nonché dall'antica basilica di Galliano (presso Cantù), già sede di uno dei primi battisteri dell'agro comasco/milanese la cui datazione è incerta, come pure è incerta la data della costruzione della basilica dedicata al Santo in Milano, meglio conosciuta sotto il titolo di "S. Vincenzo in Prato" che alcuni vorrebbero far risalire al V o al VI° secolo.

Nel medio evo la diocesi di Milano contava 28 chiese dedicate a S. Vincenzo, diacono e martire, e fra queste anche la nostra.

A conclusione di queste note riteniamo fare cosa gradita ai nostri lettori riportare il prefazio della Messa in onore del Santo, precisando che la preghiera di cui è sopra menzione l'abbiamo ricavata dal messale ambrosiano antico, cioè quello in uso nella nostra diocesi fino ad una decina di anni fa.

" Degli (il Signore Gesù Cristo) chiamò alla palma della ce-
 "leste vittoria il suo martire Vincenzo, nobilitato dalle sofferenz
 "del martirio.
 "Questo martire infatti, vero testimone del Signore, non esitò a sac-
 "rificare la sua vita per Cristo, sapendo di avere qui in terra una d
 "ra incerta e in cielo una eredità sicura.
 "Non ebbe paura di consegnare le sue membra agli strazi del carnef
 "consapevole che il corpo sarebbe risorto glorioso e che in cambio
 "di dolorose torture avrebbe ricevuto un premio eterno.
 "Viene torturato, martoriato, percosso e bruciacchiato; ma non si pie-
 "ga il suo spirito invincibile per difendere il Tuo Santo Nome.
 "Più viva in lui la fiamma celeste che quella dei ferri roventi; più
 "forte il timore di Dio che il timore del mondo.
 "Vole più piacere più a Dio che agli uomini; preferì morire al mondo ch
 "al Signore.
 "Ferciò vittorioso nella sua santa confessione, pronto a dare la vit
 "nella persecuzione, abbandonò i legami del corpo, e salito al regno
 "celeste esulta con tutti gli Angeli e gli Arcangeli".

A giudizio del Card. Schuster di v.m. la composizione, anche se non é
 delle migliori dal punto di vista poetico, ha tuttavia il pregio di condensare e
 confermare la tradizione concernente il martirio subito da S. Vincenzo.



☆ In ordine alla storia religiosa ed artistica della basilica di S. Vincenzo in Gallia-
 no, ci piace citare sull'argomento uno studio apparso nel periodico "Ambrosius"
 n. 12 dell'anno 1927, a firma del can. prof. don Angelo Repossi.
 Il sacerdote menzionato fu per molti anni insegnante presso il Collegio Rotondi.
 Nel 1935 fu nominato parroco di Abbiate Granzo; rinunciario nel 1946 fu no-
 minato canonico maggiore-monsignore della basilica di S. Ambrogio in Milano.
 La segnalazione che precede al di là della indicazione di un contributo
 culturale fornito ad una delle più antiche basiliche della Brianza, vuole essere
 anche un ricordo a don Angelo Repossi che negli anni 1920/1923, quando la nost
 parrocchia era carente del coadiutore, suppliva di buon grado a tale ufficio al-
 ternandosi con Monsignor Schiavini.

SAN LORENZO DIACONO E MARTIRE

Il tremendo martirio sofferto dall'Arcidiacono romano, impressionò fortemente le generazioni successive, per le quali S. Lorenzo divenne in Roma quello che era stato S. Stefano a Gerusalemme.

E' lecito, quindi, comprendere come la leggenda e le arti si siano impadronite della vita e della passione del martire.

Nella città di Roma, dopo la festa dei Ss. Pietro e Paolo, quella di S. Lorenzo era la più solenne nell'antica liturgia romana e la basilica a Lui dedicata aveva la precedenza su quella di S. Maria Maggiore.

Sempre a Roma furono erette in onore del Nostro basiliche sontuose che il popolo romano collegava coi fatti della vita del Martire.

Si ebbe così la basilica in "Formoso" dove S. Lorenzo "assatus est" cioè dove fu arso sulla graticola; in "Fonte" dove il Santo battezzò i suoi carcerieri; in "Miranda" presso la quale fu giudicato, in "Damaso" dove si ritiene fossero conservati gli atti della Chiesa; in "S. Maria in Domnica" dove avrebbe esercitato il Suo ministero di carità; presso "Ciriaco" dove si sarebbe svolto l'interrogatorio; e, infine, al "Verano" ove fu sepolto.

Sulle spoglie cremate del Martire Costantino il Grande costruì una ricca basilica, successivamente ampliata da Sisto III, da Pelagio II, da Onorio III e da ultimo da Papa PIO IX, che dopo morto volle essere sepolto presso il sepolcro di S. Lorenzo. La basilica tuttavia doveva però subire l'oltraggio della guerra.

Nella spaventosa incursione aerea sulla città di Roma del 19 luglio 1943, la basilica fu quasi distrutta.

Riedificata e restaurata dopo la guerra, in essa sono sepolte le spoglie mortali di Alcide De Gasperi, il Presidente della ricostruzione.



Del nostro Santo Patrono trattano, più o meno diffusamente, tutti i Padri della Chiesa. In particolare ne parlano il Papa dei Martiri, S. Damaso, e, molto diffusamente, il nostro S. Ambrogio che in uno stupendo elogio lo proponeva come modello al clero milanese dei suoi tempi. A Sant' Ambrogio è attribuito l'inno "Apostolorum Supparem", inno che è attualmente in uso nell'ufficiatura della liturgia ambrosiana.



LA PASSIONE

Lorenzo era diacono di Sisto II°, con l'incarico di custodire i tesori della Chiesa.

Quando riaperta la persecuzione con il II° editto, anno 258, dell'imperatore Valeriano contro vescovi, presbiteri e diaconi, Sisto fu il primo ad essere perseguitato. Mentre veniva condotto in carcere, Lorenzo lo seguiva piangendo perché lo vedeva abbandonato dal proprio vescovo e dall'onore di morire per Cristo.

Sisto lo consolò assicurandolo che lo avrebbe seguito dopo tre giorni.

Il Papa fu martirizzato il 6 agosto nel cimitero di Callisto con i diaconi Gennaro, Magno, Vincenzo, Stefano, Felicissimo e Agapito.

Allora Lorenzo, seguendo l'invito fattogli di distribuire i tesori della Chiesa, radunò schiere di poveri e distribuì loro tutti i tesori e gli stessi sacri temendo che questi ultimi finissero nelle mani degli empi.

S. Massimo di Torino, commentando la passione del Santo diacono, afferma che furono queste grandi elemosine la causa del suo arresto.

Il tiranno, sperando di impadronirsi delle ricchezze della Chiesa, fece tradurre S. Lorenzo davanti al giudice. Questi impose al Santo la consegna di tutti i tesori. Il diacono confessando che la Chiesa possedeva grandi ricchezze promise la consegna ove gli fosse concessa una dilazione. Ottenuta, raccolse i poveri, gli orfani, le vedove e tutti coloro che venivano nutriti dalla carità della Chiesa. Condusse innanzi al tiranno tutta quella turba e mostrandogliela disse: - Ecco i tesori dei cristiani.

Il giudice, deluso, infuriò contro Lorenzo, e dopo d'avergli intimato di rinunciare a Cristo, lo fece flagellare.

Vedendo inutile quelle torture, lo fece stendere su una graticola infuocata sotto la quale fece porre dei carboni ardenti, intendendo con ciò aumentare il supplizio.

Il Santo rimaneva superiore a tutti i tormenti.

La sua eroica costanza convertì molti dei presenti e fra questi uno gli fu Ippolito.

I neofiti, dice Prudenzio, vedevano bellezza e luce straordinaria irradiarsi dal volto di Lorenzo.

La tranquillità del Martire era sì grande che ad un tratto rivolgendosi al carnefice disse: "voltami dall'altra parte perché ormai da questa sono costretto".

Il martirio ebbe luogo il 10 agosto 258. Con Lorenzo furono martirizzati il diacono Severo, il presbitero Crescenzo, il lettore Romano e l'ostiaio Romano.

L'esecuzione si svolse nelle Terme di Olimpiade sul Viminale".



Come si può rilevare la "passio" è narrata con dovizia di particolari, per questo non si esclude che taluni elementi leggendarî siano stati introdotti successivamente.

Tuttavia sulla scorta degli scritti autentici dei Padri giunti sino a noi:

"S. Ambrogio nel "De Officiis" e nel già citato inno e S. Agostino nei suoi sermoni" si può dedurre storicamente quanto segue:

- la qualità di Lorenzo come diacono della Chiesa di Roma;
- l'incontro con Papa Sisto II°;
- la presentazione dei poveri al tiranno;
- il supplizio del fuoco inferito al Santo;
- la fierezza del martire.

In ordine al supplizio del fuoco, oggetto di non poche critiche anche recenti, si cita la medaglia plumbea di Successa (coniat^a verso la fine del secolo IV) ed il mosaico del mausoleo di Galla Placidia a Ravenna (metà del secolo V°) dove il martirio di Lorenzo sulla graticola appare chiaramente indicato.

■ Nella basilica al Verano viene mostrata ai visitatori una lastra di marmo sulla quale, si dice, è stata deposta la salma del martire appena tolta dalla graticola. La lastra di cui trattasi ha i bordi di colore niveo, mentre al centro è, invece, di color giallastro il che fa ritenere che la salma abbia lasciata una sorta di impronta.

◆ Ancora oggi in Vaticano si può vedere il cranio di S. Lorenzo, sulle contrazioni del quale ben si possono comprendere tutti gli strazi del supplizio. Il cranio del Martire, inserito in un prezioso reliquiario, è portato processionalmente nelle ore serali, dopo il tramonto, ogni anno il 30 giugno in occasione della festa dei Protomartiri romani.

Chi scrive ha avuto la felice occasione di assistere alla processione prima citata che si svolge all'interno del Vaticano, lungo i viali illuminati unicamente dalle fiaccole o torce recate dai partecipanti al sacro corteo.



L'arte figurativa dedicò a Lorenzo affreschi, quadri, miniature, sculture, vetrate e lavori di oreficeria.

Per gli affreschi citiamo quelli più a portata di mano. Nella collegiata di Castiglione Olona affidata alla cura di quel degnissimo arciprete, Don Maurizio Galli, nostro concittadino che, per inciso, quest'anno ricorda il 50° di sacerdotale ordinazione e sapendolo fra i nostri lettori ci è oltremodo gradito esternargli i migliori voti augurali, si possono ammirare gli stupendi affreschi di Masolino da Panicale, illustranti il martirio di S. Lorenzo.

* L'autore del "Liber Notitiae Sancturum mediolanensis nel concludere la "passio" aggiunge: "Nella diocesi milanese ci sono 48 chiese e due altari in onore di S. Lorenzo".

Come per S. Vincenzo, riportiamo qui di seguito il Prefazio della Messa di S. Lorenzo, ricavato dal messale antico.

"Eterno Dio, in questo giorno hai permesso che con fuoco ardentissimo fosse provata l'incrollabile fede del Tuo diacono Lorenzo, affinché egli fosse per Te una vittima viva, santa, offerta come soave profumo. Quale prodigiosa ed incrollabile forza di carattere egli ha dimostrato nel glorioso combattimento.

Posto ancora vivo sulla graticola, sente stridere le sue membra e pur in mezzo alle braci tormentatrici anela ad immolarsi per Te ed a giungere senza tradirti al trionfo del martirio".



IL MIRACOLO DEL SANGUE DI S. LORENZO

◆ Nel riconfermare che tutte le notizie riportate in questo quaderno le abbiamo desunte da libri e pubblicazioni autorizzate dalla competente autorità ecclesiastica, qui di seguito si riferisce la notizia del miracolo del sangue di S. Lorenzo, in tutto analogo a quello di S. Gennaro, il patrono della città partenopea, con la sola differenza che la liquefazione del sangue di S. Lorenzo avviene senza essere circondata dall'alone popolare che rasenta il fanatismo come appunto avviene a Napoli.

Il particolare della liquefazione del sangue di S. Lorenzo è tratto dalla rivista "DIOCESI DI MILANO -RASSEGNA DI VITA AMBROSIANA" N.4 -ANNO VIII° APRILE 1967.

A conclusione di un articolo, contenuto nella rivista prima citata, a firma di Mons. Costantino CAMINADA -Vescovo di FERENTINO (prov. di Frosinone) (*), si legge quanto segue:

"il 1 settembre 1966 Paolo VI° veniva a Ferentino per rendere omaggio al Santo suo Predecessore, Papa Celestino V°, le cui sacre Spoglie vennero sepolte nella chiesa di S. Antonio nel suburbio ferentinato. Con venerazione baciò la preziosa Reliquia del suo cuore. Con meraviglia contemplò l'ampolla del sangue di San Lorenzo Martire, custodita in un artistico reliquiario secentesco. Il sangue del Santo ogni anno, il 10 agosto, si liquefa, assumendo un colore rubino vivo. Quest'anno la liquefazione si verificò anche in occasione della visita del Sommo Pontefice il quale ebbe modo di constatarla - de visu-."

L'autore dell'articolo, che come si è detto è un Vescovo, è al di sopra di ogni sospetto. Inoltre la liquefazione del sangue sopra menzionata è avvenuta alla presenza del Sommo Pontefice Papa Paolo VI° di v.m.

(*) Mons. Costantino Caminada, nativo di Melegnano, fu ordinato sacerdote nel 1934. Preveduto Parroco di Angera, fu eletto Vescovo di S. Agata dei Goti il 22/5/1966. Nominato ausiliario dell'Arcivescovo Baranzini di Siracusa nel 1960. Traslatato alla diocesi di Ferentino il 21/7/1962 ove morì nell'ottobre 1972.